

Fiocco rosa

Gravidanza e maternità
nei racconti delle donne italiane

con una premessa di Maristella Lippolis

FERNANDEZ

Copyright © 2009 FERNANDEL

Via Col di Lana, 23 – Ravenna
Tel. 0544 401290 Fax 0544 1930153

www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it

ISBN: 978-88-95865-02-7

In copertina: illustrazione di Valentina Tirelli

Premessa

di Maristella Lippolis

Un tuffo senza rete, un salto nel vuoto senza sapere se e dove si toccherà terra. Se dovessi usare metafore per descrivere le sensazioni che ho provato leggendo i diciassette racconti della raccolta *Fiocco rosa*, userei queste. Per alludere al volo e al rischio. Il sottotitolo della raccolta parla di gravidanza e maternità, ma qui dentro troverete ben di più: troverete la vita, con le sue sfide e le sue paure; la relazione tra i sessi, con le inquietanti similitudini tra generazioni diverse di donne, le fragilità maschili ma anche quelle femminili; la difficoltà a conciliare la realtà con il desiderio, il sogno con la concretezza. Il dolore e la felicità. La vita delle donne, appunto, quella densa di chiaroscuri che ci viene spiegata quasi ogni giorno da inchieste, dati e tabelle nel tentativo di renderla leggibile e inconfutabile, ma che la narrazione riesce a restituire con molta più ricchezza. Ho letto i racconti tutto d'un fiato come se si trattasse di una sorta di romanzo giallo in cui è importante capire "come va a finire" questa avventura della vita delle donne, e poi sono tornata indietro a rileggerli, per cogliere i fili che uniscono i diversi racconti con somiglianze e differenze. L'editore li ha ordinati tenendo conto del sentimento che li anima. E così in un primo gruppo troviamo quelli che definirei del desiderio negato, iniziando con *Defensor* di Franca Di Muzio. Termine inquietante e guerriero, è il nome del preservativo usato da un uomo «che non vuole riprodursi» e che si difende dal rischio che ciò possa accadere. Anche la donna che lo ama però deve fare i conti con un desiderio di maternità troppo labile e incerto per riuscire a prevalere sul calcolo del tempo giusto, del momento giusto, della scelta più giusta. E forse il tempo giusto svanisce. Anche nel racconto di Gaia Rispoli la storia inizia con

un preservativo, che si rompe. *Norlevo* è il titolo del racconto, ma è pure il nome della pillola del giorno dopo destinata a mettere riparo a un incidente di percorso che svela le fragilità del corpo e della mente. Anche Cynthia Collu con *Il figlio* ci racconta dell'ambiguità del desiderio e della sua negazione. La protagonista quando scopre di essere incinta decide con apparente determinazione di abortire, e quel suo rivolgersi al proprio grembo dicendo «Se fossi in te non ci conterei» è raggelante. Rifiuto e desiderio in realtà dentro di lei sono strettamente intrecciati, ma sarà la natura a decidere, prendendosi gioco della tardiva accettazione. La protagonista del racconto di Elisa Ruotolo, *Domenica pomeriggio*, di figli invece non ne può avere e anche per lei la morsa del desiderio irrealizzabile arriva in modo imprevedibile, come un momento di follia presto trattenuta e ricondotta alla realtà. Annarosa Pederzoli in *Bollito misto* delinea un personaggio femminile in bilico, che «non può permettersi passi falsi» proprio ora che sta raggiungendo l'obiettivo a lungo perseguito di una relazione sentimentale promettente. E anche una gravidanza imprevista rappresenta un passo falso, da archiviare al più presto con dolorosa lucidità.

Un secondo gruppo di racconti raccoglie invece storie in cui le protagoniste riconoscono e accolgono il desiderio di maternità, pur attraverso dubbi e ripensamenti, e ognuna a suo modo. Anche per loro accettare una gravidanza non rappresenta una scelta a cuor leggero. Così accade in *Quella che non sei* di Sonia Cavallin, in cui la protagonista sceglie di attingere alle sue più autentiche risorse dicendo a sé stessa «Io questo figlio lo voglio», a dispetto di tutto e tutti. In *L'inquilino*, di Nadia Terranova, invece, l'accettazione non riguarda un figlio proprio ma quello di una madre che in età matura sceglie di sfidare i luoghi comuni e la palese ostilità di una figlia già adulta. Mentre una nuova categoria di donne *trendy* sembra farsi largo nell'immaginario mediatico, quella *Child free*, la protagonista dell'omonimo racconto di Lisa Cini, che di figli non può proprio averne, si interroga con angoscia sul senso del proprio ostinato rimpianto e del desiderio frustrato

fino al punto da provocare la rottura del matrimonio; ma la via di uscita sarà una scelta di vita alternativa, capace di realizzare comunque quel desiderio di maternità.

Quando invece i figli ci sono, le nostre autrici non dipingono interni “in rosa” e famigliole felici raccolte intorno alle merendine della prima colazione. La realtà irrompe e detta le proprie regole anche alla fiction. Così in *Dinamite* Barbara Becheroni ci racconta di una mamma dal mestiere insolito, il veterinario, e della fatica di tenere insieme la passione e le responsabilità per il proprio lavoro con quelle della cura per le proprie bambine, entrambi “lavori” di cura a tempo pieno. Patrizia Rinaldi invece ci racconta, con un linguaggio divertente e ironico, di un parto sui generis che avviene a dispetto di tutte le regole; è appunto *Il primo figlio*, che viene al mondo grazie all’intervento della portinaia di casa nel cuore accaldato di Napoli. In *Aspettando che muoia*, Caterina Falconi affronta con sicurezza un modo duro e difficile dell’essere madre, al di là di ogni retorica del senso materno. Qui la protagonista è una donna al confine tra “normalità” e disagio psichico, «madre involontaria e incapace», la cui vicenda si intreccia e si contrappone al desiderio non realizzato di chi invece un figlio lo vorrebbe e lo saprebbe accudire. «Non ricordo di aver firmato nessun contratto che mi impegnasse a diventare l’ombra di me stessa», si dice la protagonista del racconto di Bianca Nardon, che si intitola, appunto, *Non ho firmato quel contratto*. Qui c’è in gioco non solo l’accudimento di una figlia e il disinteresse di un marito per tutto ciò che ad essa attiene, ma più drammaticamente il senso da dare a una vita in comune. Quando appare chiaro che quel senso ormai si è perduto, emerge la capacità femminile di cambiare direzione e dare una svolta definitiva alla propria vita. In *Terminal casa*, invece, le ben note difficoltà di conciliare il lavoro con la nuova condizione di madre, accentuate dalla malcelata ostilità dei datori di lavoro a dispetto di leggi e diritti acquisiti, inducono la protagonista del racconto di Luisa Ventola a scegliere di mollare tutto; il tono però non è di rinuncia, ma

piuttosto di sfida per un mondo in cui le regole prevalenti non sanno accogliere la vita come meriterebbe di essere accolta.

E infine un ultimo gruppo di racconti, che si potrebbero definire dell'assenza/presenza. In essi infatti la maternità è ormai un appuntamento mancato, per destino o per scelta; oppure si configura come una realtà vissuta al di fuori degli schemi e delle regole date. Nel racconto di Federica Marzi, *Italiano per stranieri*, due donne si contendono la scena: una, immigrata dal Marocco, è madre e l'altra, italiana, non ha mai voluto avere figli e pentirsene adesso, che il tempo biologico è ormai scaduto, non avrebbe senso. Ma il cortocircuito tra ragione e sentimento non sempre è governabile. Di tutt'altro tono invece il racconto di Francesca Bonafini, *La cura*. Qui c'è una maternità "altra", voluta e perseguita con determinazione, all'interno di un desiderio che si incarna in due corpi femminili. E l'accettazione di sé e dell'altra diventa la realizzazione del «sogno scandaloso di avere un bambino di cui prendersi cura». In *Uova marce* l'autrice, Elena Battista, ci consegna un personaggio femminile che ha consapevolmente rinunciato alla maternità per un sacco di buone ragioni: per realizzarsi nel lavoro, perché il confronto con le amiche che invece sono diventate madri non è dei più incoraggianti, per essere libera. Ma anche qui non si tratta di un percorso lineare, anche qui il terreno è scivoloso e corre lungo un crinale stretto. Infine il racconto che chiude la raccolta, *Audizione*, di Elena Birmani: breve, fulmineo, una sorta di grido di guerra nel nome di tutte le eroine tragiche che hanno attraversato la vita con determinazione, come lei, la madre che non rinuncerà mai a suo figlio a dispetto di chi vorrebbe portarglielo via, in particolare il marito. «E io scaverò la terra a mani nude, farò scorrere il sangue, farò ampi gesti, farò stregonerie, farò atti di coraggio, sarò anche martire se necessario, ma stiano tranquilli tutti i Creonti e gli Inquisitori, che non mi prenderanno mai mio figlio».

All'inizio di questa breve presentazione parlavo del volo e del rischio, del salto nel vuoto senza rete. Perché la sensazione che rimane dopo aver letto i racconti di questa antologia è che,

nonostante si possa credere che su un tema così antico come la maternità sia stato proprio detto tutto, in realtà ci si inoltra in ogni storia come se si trattasse di terreno vergine, perché le parole e le storie inventate ci svelano mondi che riescono ogni volta a sorprenderci. Perché non c'è un unico modo di desiderare un figlio o di rifiutarlo, né esiste un'unica modalità di essere madre, e forse solo le parole della narrativa riescono a restituirci tutta la variegata complessità di questi mondi. Se poi vogliamo leggere in filigrana attraverso le storie, e tenere conto dell'età delle autrici, che per la maggior parte hanno fra i trenta e i quarant'anni e che credibilmente sono testimoni dell'opinione prevalente tra le loro coetanee, possiamo dire che comunque per questa generazione scegliere la maternità è molto difficile, e che le giovani in età fertile non sono affatto aiutate a diventare madri, a dispetto di tutti i sermoni propinati a piene mani sul calo demografico. Il conflitto più grande che per loro si apre è quello con il lavoro, e non dovrebbe essere così visto che si tratta della generazione "figlia" di madri che hanno scommesso sulla loro istruzione e sulla possibilità di collocarsi in modo autonomo nel mondo. Un altro conflitto che attraversa molti dei racconti è quello con il partner, sia che si tratti di un marito o di un legame ancora da consolidare, o che mai diventerà stabile. Nemmeno da questi uomini arrivano grandi speranze di condivisione, li vediamo invece impauriti e circospetti accanto a donne che, qualunque sia la loro scelta, ne accettano le conseguenze e ne pagano il prezzo da sole. Forza e solitudine, questi ci sembrano essere i colori prevalenti dell'affresco femminile dipinto da questa raccolta, e chi conosce il mondo delle donne sa che è proprio così come ci è stato raccontato.